

Oggi le elezioni francesi

poi costringa il presidente della Repubblica a dimettersi: il che, segnando la disfatta dei socialisti, limiterebbe la futura battaglia per l'Eiseo ai soli candidati di destra, cioè a una sorta di quattro, di famiglia, anche se ugualmente e inevitabilmente sanguinosa.

Sulle elezioni, comunque, pesa sempre l'ipoteca del ricatto legato alla sorte dei sette ostaggi francesi nelle mani di due diverse organizzazioni integraliste islamiche che probabilmente navigano di conserva. Nella serata di ieri si è saputo che il tema

degli ostaggi è stato discusso in una conversazione telefonica da Mitterrand col presidente siriano Assad. Intanto il mediatore, dottor Raaz Raad, che appare sempre più come il portavoce dell'estremismo islamico, piuttosto che quello del governo francese, è rientrato nel pomeriggio di ieri a Parigi con un aereo speciale messo a disposizione dall'ex ministro e uomo d'affari libanese Murr.

Più prudente di quanto non lo fosse stato ieri mattina nel corso di una conversazione telefonica da Damasco con l'ufficiale France Presse, Raad s'è detto pronto

a ripartire tra un paio di giorni per Beirut, poiché la porta del negoziato rimane aperta e l'accordo è sempre possibile. Nessuno sa, però, su quali basi e a quale prezzo perché, a quanto sembra, c'è anche un prezzo in denaro da pagare che si elevrebbe a parecchi milioni di dollari. Quanto al prezzo «morale», che è già costato la vita di Michel Seurat, si tratterebbe sempre, per il governo francese, di liberare i tre terroristi che attorniarono nel 1980 alla vita dell'ex primo ministro dello Shah, Chrapour Bakhtiar (l'organizzatore del

attentato è condannato all'ergastolo) e di garantire il ritorno a Parigi dei due iraniani filo khomenisti che erano, secondo notizie attendibili da Bagdad, hanno ritrovato una totale libertà e hanno potuto raggiungere le rispettive famiglie.

In altre parole, se non accade il «miracolo» di una Jihad che libera i suoi ostaggi prima ancora del ritorno del dottor Raad nel Libano, e nessuno ormai ci crede, sarà ancora il governo Fabius a dover condurre in porto l'ultima fase della trattativa. In effetti, come vuole la Costi-

tuzione, la nuova Camera che uscirà dal voto odierno si riunisce soltanto il prossimo 2 aprile. L'attuale governo resterebbe dunque in carica per il diribuglio degli affari correnti ancora una quindicina di giorni permettendo così al presidente Mitterrand di condurre tranquillamente le trattative con l'attuale opposizione, diventata con tutta probabilità nuova maggioranza di governo, sulla designazione del primo ministro e del nuovo governo.

Augusto Pancaldi

I funerali di Olof Palme

cioè è accaduto che autorità pubbliche abbiano scoraggiato la partecipazione diretta della gente a un avvenimento pubblico di grande rilievo indicando la televisione come il mezzo di conoscenza senza altro «superiore» rispetto alle possibilità di penetrazione e di tenuta dello stesso occhio umano. In una serie di dichiarazioni e di messaggi della vigilia gli organizzatori della cerimonia (e non è stato smentito che ciò sia stato fatto per motivi di sicurezza) hanno intatti chiesto agli svedesi di non venire da altri centri Stoccolma e di organizzare invece manifestazioni locali concentrate intorno agli apparecchi televisivi che avrebbero trasmesso in diretta la cerimonia del funerale avendo inserito nel video anche una figurina di una annunciatrice che raccontava le varie fasi della cerimonia e traduceva i discorsi con l'alfabeto per i sordomuti.

Anche gli abitanti della capitale svedese sono stati invitati cortesemente ma con insistenza a non affollare le strade del percorso del corteo e a preferire il mezzo televisivo privato per seguire le varie fasi delle cerimonie. Il motivo di questo messaggio di queste insistenze è stato quello già detto di una città deserta attorno a poche strade animate da gente muta e composta che alla fine della prima parte della cerimonia svoltasi nell'Hotel de la Ville ha seguito a migliaia la bara nei tre chilometri di itinerario, dall'Hotel de la Ville al piccolo cimitero Friedrich Adolf, dove è stata interrata la salma di Palme che da oggi riposa vicino a quella del fondatore della socialdemocrazia svedese Branting.

Alle 14 in tutta la Svezia le campane hanno suonato mentre nella sala blu del vecchio municipio di Stoccolma aveva inizio la cerimonia. La bara di Palme era in legno bianco e bianca la tribunetta per le oreazioni funebri. Sullo sfondo spiccava il simbolo celeste dell'Onu, la scritta «Libertà e pace» in tutte le lingue e in tutte le grida e il colore rosso di 280 bandiere di oltre 30 organizzazioni di partito della Svezia. Gli invitati di 120 paesi, i rappresentanti di tutto il mondo svedese (da re

Carlo XVI Gustavo, agli scolari, alle delegazioni comunali, parlamentari e sindacali) stipavano la grande sala che l'organizzazione del Premio Nobel usa in generale per i suoi ricevimenti più prestigiosi. In prima fila la moglie di Palme Lisbeth con i figli, la famiglia reale e coloro che attorniarono nel 1980 alla vita dell'ex primo ministro dello Shah, Chrapour Bakhtiar (l'organizzatore del

attentato è condannato all'ergastolo) e di garantire il ritorno a Parigi dei due iraniani filo khomenisti che erano, secondo notizie attendibili da Bagdad, hanno ritrovato una totale libertà e hanno potuto raggiungere le rispettive famiglie.

In altre parole, se non accade il «miracolo» di una Jihad che libera i suoi ostaggi prima ancora del ritorno del dottor Raad nel Libano, e nessuno ormai ci crede, sarà ancora il governo Fabius a dover condurre in porto l'ultima fase della trattativa. In effetti, come vuole la Costi-

zione, la nuova Camera che uscirà dal voto odierno si riunisce soltanto il prossimo 2 aprile. L'attuale governo resterebbe dunque in carica per il diribuglio degli affari correnti ancora una quindicina di giorni permettendo così al presidente Mitterrand di condurre tranquillamente le trattative con l'attuale opposizione, diventata con tutta probabilità nuova maggioranza di governo, sulla designazione del primo ministro e del nuovo governo.

Augusto Pancaldi

è un cittadino svedese, del nord del paese, non è iscritto a partiti, è uomo noto per i suoi sentimenti religiosi, è stato obiettore di coscienza ma contraddittoriamente è anche molto abile nel tiro al bersaglio e era noto per i suoi sentimenti ostili nei confronti di Palme e della sua politica interna e internazionale. Risulterebbe di non essere possesso di un alibi per l'ora dell'attentato del 28 febbraio. Secondo testimoni rese alla polizia, potrebbe essere uno dei cinque individui dai movimenti sospetti che sarebbero stati osservati nei pressi del percorso degli ultimi passi di Olof Palme. Non si è appreso altro, né quel che si è appreso appena un dato certo. Quel che è sicuro è che ormai sono in molti a parlare di «euro-terrorismo». Hans Holmes, capo della polizia svedese, ricorda che Palme nel '78 e nel '79 fu coinvolto in due atti di terrorismo della Raf. Nell'aprile del '75 Palme si oppose ad aprire trattative con un gruppo di terroristi tedeschi che avevano occupato l'ambasciata della Repubblica federale tedesca a Stoccolma. Palme rifiutò ogni contatto, ordinò ai suoi agenti di lasciare l'edificio. L'occupazione provocò tre morti e i terroristi furono arrestati ed estradati in Germania. Due anni dopo invece, per un soffio la polizia svedese sventò il rapimento di Palme e del ministro della giustizia svedese da parte di un commando della Raf che stava operando in una villa alla periferia di Stoccolma. Supposizioni sul terrorismo a parte, parlando con la gente negli ambienti più diversi, si fanno sempre più insistenti le sottolineature sul fatto che Palme nella sua fama era un uomo molto contestato e da alcuni ambienti odiato con odio sincero. Contro Palme militavano certe sue scelte e dichiarazioni polemiche, taluni dicono che Palme rifiutò un parrocchiale per il suo cibo rivestito di rosso spinato per un percorso di tre chilometri, fino al cimitero, da otto giorni.

Grottesco e macabro insieme, infine, resta un episodio riferito dalla tv e dai giornali che si riferisce all'iniziativa di un parroco nel distretto del Västerland alla notizia della morte di Palme pubblicamente avrebbe dichiarato la sua profonda soddisfazione per l'evento pronunciando un ringraziamento a Idilo che avrebbe permesso un simile avvenimento. Non contento di questo, il parroco Granåsen, visto un pennone sul quale la bandiera svedese era stata messa nella posizione di mezz'asta in segno di lutto, aveva riannallato la bandiera in cima al pennone. Per questo attacco inconsulto il parroco Granåsen è stato destituito dalle sue funzioni ecclésiastiche dal vescovo locale, e denunciato dalle autorità di pubblica sicurezza per turbamento dell'ordine pubblico.

Maurizio Ferrara

Poi, mentre già si riumavano le centinaia di corone di fiori deposte nel palazzo dell'antico Municipio, la bara bianca ha lasciato la sala seguita dalla famiglia reale, dal re, dalle autorità di governo che in sei automobili hanno accompagnato il feretro trasportato su un carrozzone di rosso spinato per un percorso di tre chilometri, fino al cimitero, da otto giorni.

Il funerale non ha chiuso

che in termini protocolari il caso aperto dalla morte di Palme. Qui, è opinione ormai largamente diffusa, nessuno crede più seriamente all'ipotesi dell'attentato di un pazzo. L'arresto di un ancora anonimo personaggio sospettato — a quanto riferiscono i giornali — di coinvolgimento nell'assassinio, ha riproposto con forza l'ipotesi del complotto terroristico. Si è saputo che l'arrestato

sia un ex militare

sovietico.

Il presidente del Consiglio italiano Craxi ha approfittato della cerimonia a Stoccolma di una serie di colloqui pubblici con il premier israeliano Shimon Peres che gli ha illustrato la disponibilità di Israele a mantenere aperti tutti i canali di possibili soluzioni della crisi mediorientale; con il primo ministro indiano Rajiv Gandhi che gli ha parlato in veste di leader del movimento dei non allineati, con il capo dello Stato nicaraguense Daniel Ortega, con il premio greco Andreas Papandreou, con il premier maltese Misfrud Bonnici e con il presidente finlandese Mauno Koivisto. Al centro dei colloqui nel Mediterraneo e i focali di tensione in questa regione.

Di particolare interesse, infine, l'incontro che il presidente francese François Mitterrand ha avuto con il vicepresidente della Repubblica, Bettino Craxi, con il primo ministro israeliano Shimon Peres, e

con il neoeletto presidente portoghese Mario Soares. A quest'ultimo, come del resto ad altre personalità presenti a Stoccolma, sono giunte ampie minacce di morte. L'agenzia di stampa portoghese «Notícias de Portugal» ha fatto sapere che l'ambasciata di Lisbona in Svezia aveva ricevuto la notte precedente una telefonata da un uomo che in inglese aveva detto: «Potete essere sicuri che domani uccideremo Mario Soares».

Ingvar Carlsson ha incontrato ancora, dopo la cerimonia funebre, il cancelliere della Germania federale Helmut Kohl e il presidente francese François Mitterrand. In serata, ha visto il capo dello Stato svedese Bettino Craxi, con il primo ministro israeliano Shimon Peres, e

il presidente del Consiglio italiano Craxi.

La necessità di ridefinire lo status delle basi e soprattutto di quella di Comiso deve essere inquadrata nella più generale rivendicazione di un'iniziativa autonoma del governo italiano e nell'impegno a rilanciare un forte movimento unitario per dare esiti positivi alla fase aperta dagli incontri di Ginevra e per consentire l'eliminazione delle basi missilistiche esistenti in Italia e nel teatro europeo.

Ugo Pecchioli

Aldo Giacchè

Incontro fra Rzhikov e Shultz

circa un'ora e mezza, Shultz e Rzhikov sono usciti insieme ed hanno ancora scambiato qualche battuta di fronte ai giornalisti: hanno definito il colloquio «molto fruttuoso» e «molto insoddisfacente» degli sviluppi del vertice di Ginevra che aveva gettato «buone basi».

Nel salutare, Shultz e Rzhikov hanno reciprocamente invitato Gorbaciov e Reagan a studiare a fondo le ultime proposte loro presentate, in particolare per quanto riguarda il bando degli esperimenti nucleari, uno dei temi che ha occupato più tempo. L'arresto, altri funzionari degli Stati Uniti hanno precisato che il colloquio «non è

stato un negoziato» e che nessuna data è stata fissata per il secondo vertice Reagan-Gorbaciov: «Continueremo a discuterne».

Scambi di vedute sono avvenuti tra i leader dell'Internazionale socialista presenti alle riunioni, e fra i capi degli stati africani che si oppongono al regime razzista di Pretoria.

Molissimamente, e non solo protocolari, gli incontri che il nuovo premier svedese Ingvar Carlsson ha avuto con alcune delle personalità presenti a Stoccolma. Fra gli altri, quelli con il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi, con il primo ministro israeliano Shimon Peres, e

con il neoeletto presidente portoghese Mario Soares. A quest'ultimo, come del resto ad altre personalità presenti a Stoccolma, sono giunte ampie minacce di morte. L'agenzia di stampa portoghese «Notícias de Portugal» ha fatto sapere che l'ambasciata di Lisbona in Svezia aveva ricevuto la notte precedente una telefonata da un uomo che in inglese aveva detto: «Potete essere sicuri che domani uccideremo Mario Soares».

Ingvar Carlsson ha incontrato ancora, dopo la cerimonia funebre, il cancelliere della Germania federale Helmut Kohl e il presidente francese François Mitterrand. In serata, ha visto il capo dello Stato svedese Bettino Craxi, con il primo ministro israeliano Shimon Peres, e

il presidente del Consiglio italiano Craxi.

La necessità di ridefinire lo status delle basi e soprattutto di quella di Comiso deve essere inquadrata nella più generale rivendicazione di un'iniziativa autonoma del governo italiano e nell'impegno a rilanciare un forte movimento unitario per dare esiti positivi alla fase aperta dagli incontri di Ginevra e per consentire l'eliminazione delle basi missilistiche esistenti in Italia e nel teatro europeo.

Ugo Pecchioli

Aldo Giacchè

segretario di Stato americano George Shultz, dal segretario delle Nazioni Unite Xavier Perez De Cuellar al presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, dal presidente francese François Mitterrand al capo di stato del Nicaragua Daniel Ortega, per non citarne che alcuni.

Naturalmente, questa presenza massiccia ha dato il via ad un fitto e profuso intreccio di incontri e colloqui ad alto livello, con al centro i temi della situazione internazionale. Il più atteso è stato, naturalmente, quello fra il premier sovietico Nikolai Rzhikov e il segretario di Stato americano George Shultz, avvenuto nel tardo pomeriggio. Si è trattato dell'incontro più alto livello, fra le due superpotenze dopo il vertice di Ginevra fra Reagan e Gorbaciov del novembre scorso. Al termine dell'incontro, protrattosi per

soltanto la possibilità italiana di interferire nell'utilizzo di aerei Usa da stanza a Sigonella per iniziative dirette o di supporto alla VI Flotta che abbiano finalità diverse da quelle della Nato. In altri termini l'Italia non appare pienamente garantita da un uso delle forze Usa improprio, deciso da altri e tale da poter coinvolgere il nostro paese.

Nella base missilistica di Comiso il comando italiano non sembra avere di fatto altri poteri decisionali sostanziali oltre a quello relativo alla sicurezza. Tutta l'area dei silos delle squadriglie di missili nucleari è sotto gestione esclusiva degli Usa. Le altre modalità dell'intervento italiano nella sfera delle decisioni di impiego sembrano essere limitate alle varie fas-

ci della catena di comando e controllo della Nato (nei cui organismi, ai vari livelli, è rappresentata l'Italia). A livello della base il comando italiano ha il potere puramente teorico di impedire, anche con la cattura dei mezzi, un impiego dei missili non deciso concordemente dalle superiori istanze politiche e militari nazionali e della Nato.

Anche a Comiso gli aspetti più particolari del rapporto tra Usa e Italia sono sconosciuti perché oggetto di un memorandum segreto.

L'esigenza di una riverificazione dei reali e concreti poteri decisionali di controllo dell'Italia si pone dunque con forza anche per Comiso. Anzi, data la terribile potenzialità distruttiva delle armi nucleari in essa installate, tale esigenza è quanto mai urgente e importante.

Ciò che è accaduto a Sigonella in seguito al sequestro dell'Achille Lauro dimostra che sono possibili tensioni gravi, che gli accordi vigenti possono essere violati o interpretati in vario modo, che la partecipazione italiana al-

la gestione dell'organizzazione militare dell'Alleanza e in particolare delle basi insediate nel nostro paese è limitata. Il permanere di gravi situazioni di crisi nel Medio Oriente e nell'area Sud mediterranea imponeggono adequate iniziative politiche volte a salvaguardare la pace e la sicurezza.

Si pone dunque l'esigenza di compiere una verifica parallela e completa anche degli orientamenti e degli accordi politici che regolano lo status delle basi Nato in Italia e di quelle date in concessione sul nostro territorio. Il rispetto dell'Alleanza deve fondarsi sul principio della parità tra gli alleati, del rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni partner e sull'affermazione

delle nostre diritti nazionali. Chiediamo che alla visita compiuta a Sigonella e a Comiso seguano iniziative analoghe in altre basi per completare l'accertamento e investire il Parlamento.

La necessità di ridefinire lo status delle basi e soprattutto di quella di Comiso deve essere inquadrata nella più generale rivendicazione di un'iniziativa autonoma del governo italiano e nell'impegno a rilanciare un forte movimento unitario per dare esiti positivi alla fase aperta dagli incontri di Ginevra e per consentire l'eliminazione delle basi missilistiche esistenti in Italia e nel teatro europeo.

Ugo Pecchioli

Aldo Giacchè

domenica 16 marzo 1986

comune di comando e controllo della Nato (nei cui organismi, ai vari livelli, è rappresentata l'Italia). A livello della base il comando italiano ha il potere puramente teorico di impedire, anche con la cattura dei mezzi, un impiego dei missili non deciso concordemente dalle superiori istanze politiche e militari nazionali e della Nato.

Anche a Comiso gli aspetti più particolari del rapporto tra Usa e Italia sono sconosciuti perché oggetto di un memorandum segreto.

L'esigenza di una riverificazione dei reali e concreti poteri decisionali di controllo dell'Italia si pone dunque con forza anche per Comiso. Anzi, data la terribile potenzialità distruttiva delle armi nucleari in essa installate, tale esigenza è quanto mai urgente e importante.

Ciò che è accaduto a Sigonella in seguito al sequestro dell'Achille Lauro dimostra che sono possibili tensioni gravi, che gli accordi vigenti possono essere violati o interpretati in vario modo, che la partecipazione italiana al-

la gestione dell'organizzazione militare dell'Alleanza e in particolare delle basi insediate nel nostro paese è limitata. Il permanere di gravi situazioni di crisi nel Medio Oriente e nell'area Sud mediterranea imponeggono adequate iniziative politiche volte a salvaguardare la pace e la sicurezza.

Si pone dunque l'esigenza di compiere una verifica parallela e